

La patente di guida

Ho la patente automobilistica da un bel numero di lustri. Mai un incidente, mai un tamponamento, mai una multa... Sfido io! Non ho mai guidato! Come mai?

Be', uno svariato numero di lustri addietro, in famiglia si decise che sarebbe stato molto utile per me conseguire la patente di guida: sarei stata indipendente, avrei potuto accompagnare i figli a scuola, avrei potuto fare la spesa dove era più conveniente anche se il punto vendita era più distante, in estate avrei potuto portare i figli al mare a Barcola, senza dovermi stipare sulla linea 6, invariabilmente stracarica.

Timidamente feci notare che la scuola dei bambini era a 200 metri, che potevano andarci da soli perché la strada non era trafficata e che io normalmente li sorvegliavo dalla finestra di casa finché non infilavano il portone dell'edificio scolastico. Io facevo volentieri la spesa giornaliera nei negozietti del rione dove potevo scambiare quattro chiacchiere con le altre mamme.

Sì, mi solleticava l'idea di andare al mare più comodamente, ma – tutto sommato – neanche i giardinetti sotto casa erano male: i bambini potevano scapicollarsi con gli amichetti sotto i vigili occhi di noi mamme, intente a scambiarsi qualche pettegolezzo.

Comunque la decisione iniziale fu irrevocabile: per il bene comune avrei dovuto diventare una guidatrice! Per dimostrare un minimo di buona volontà cominciai con lo studio della teoria: dopo un poco mi pareva di saperne più di un meccanico o – in fatto di regole stradali – più di un vigile urbano.

Tutt'altra cosa furono le lezioni di guida. A quei tempi non era richiesta la frequenza di una scuola guida: bastava far pratica con un guidatore patentato e presentarsi all'esame da privatista. Il mio primo istruttore fu mio marito: guidatore di lungo corso, attento, prudente, ma privo assolutamente di quella virtù che è la pazienza.

La prima volta che impugnai il volante me la ricordo benissimo. Eravamo in Carso, in una radura convenientemente spaziosa, tecnicamente sicura: 6 o 7 persone intorno alla macchina che mi tempestavano di ordini, suggerimenti, consigli... L'unica cosa che imparai – a mie spese – in quella lezione fu che se non trattavo con la dovuta gentilezza la frizione, sarei finita, in avanti, in una macchia di rovi e roverelle e, indietro, avrei distrutto un paio di muretti a secco.

Tenni duro per parecchio tempo, ma alla fine – pro bono pacis – decisi che avrei cambiato istruttore.

Il posto fu preso da un anziano maestro che, in quarant'anni di insegnamento, aveva fatto una consistente riserva di pazienza. Proprio quella di cui avevo bisogno io!

Come prima cosa fece piazza pulita di tutte le ansie, dubbi, paure che avevo accumulato nelle precedenti lezioni, e la mia autostima, che era finita sotto le suole, se ne avvantaggiò notevolmente.

Avevo ancora un nemico personale: la famosa “doppietta” che adesso grazie alla sincronizzazione delle marce, non serve più. Ma imparai... Imparai anche a posteggiare in uno spazio minore di quello necessario a un TIR. Finalmente mi presentai all'esame: ovviamente la nostra macchina non aveva i doppi comandi... Se l'esaminatore fosse preoccupato non lo diede a vedere. L'unico suggerimento – un po' scherzoso – me lo diede quando con grande disinvoltura, da una stradina secondaria, mi immisi nella via principale.

“Sa signora, lei aveva tutti i diritti, ma rallentare un pochino e magari dare un'occhiata in più non fa mai male!”

Era fatta! Quando ritirai il documento tirai un bel sospiro e lo chiusi con cura in un cassetto, dove rimase per lungo tempo.

Lo tirai fuori in un'occasione non molto favorevole: quando dovetti portare mio figlio al Burlo dove gli ingessarono un braccio. Quando tornammo a casa tutti elogiaronio mio figlio e gli dissero che gli era andata bene: con me al volante avrebbe potuto finire anche con una gamba ingessata! Quando si dice “fiducia!”

Ricordo ancora un episodio che mise fine alle mie velleità – se mai le avessi avute – di diventare una Niki Lauda in gonnella.

Eravamo in gita: il guidatore era un po' stanco ed io mi offrii di sostituirlo alla guida. La strada era un rettilineo deserto, sarei andata sul sicuro, ma la faccia perplessa del guidatore mi irritò fuori modo.

Ci scambiammo il posto... diedi tutto gas... tanto la strada era deserta... Ma in fondo c'era una curva che io affrontai con la massima spavalderia... Quando accostai, tutta soddisfatta, vidi i miei viaggiatori pallidi e sconvolti. In quel momento capii che nel mio DNA non c'erano proprio i geni di un pilota sportivo e che – a quel punto – la mia carriera era finita.

Da alcuni anni non ho rinnovato la patente. In fondo, il servizio Trieste Trasporti funziona benissimo.